

Cultura e Spettacoli

IORI
CASA D'ASTE
IN VITRO DELLA PIACENZA

VENDI ALL'ASTA
DIPINTI, MOBILI, SCULTURE, GIOIELLI E OROLOGI
INVIA LE TUE FOTO AL 335 6220576 WhatsApp

Da “Bella ciao” alla stregoneria nell’arte italiana trionfa la libertà



Il pubblico all'ingresso della Biennale che si è aperta sabato, a destra Milovan Farronato nel Padiglione Italia durante un'intervista



Un'opera di Chiara Fumai nel percorso del labirinto



Un angolo, fra i tanti, allestito con opere di Enrico David



Lo spazio di Liliana Moro evoca un ambiente assolato ed estivo



Una sorprendente presenza incuneata tra due pareti del labirinto

Domani in Fondazione il curatore Milovan Farronato parlerà del padiglione del nostro Paese alla Biennale Arte di Venezia

Patrizia Soffientini

VENEZIA

● Il Padiglione Italia “arriva” a Piacenza. Lo spazio-vetrina del nostro paese alla 58ª Biennale Arte di Venezia che si è aperta sabato al pubblico s'intitola “Né altra né questa”. È stato curato dal piacentino di origini borghinovesi Milovan Farronato ed è concepito come un labirinto, lo stesso critico ne aveva anticipato lo spirito sulle pagine di Libertà il 6 maggio. E ne parlerà ancora domani, 15 maggio, alla conferenza che si tiene all'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano (ore 18) ampliando il quadro all'ultima generazione di artisti, al rapporto sempre controverso e complesso fra artisti e sistema dell'arte. L'intervento piacentino toccherà i temi delle ultime tendenze dell'arte anche in relazione con il mondo globalizzato.

Il grande spazio italiano all'Arsenale di Venezia, normalmente diviso in due, ma riunificato nell'allestimento voluto da Farronato, è stato inaugurato venerdì scorso dal ministro alla Cultura Alberto Bonisoli e salutato dagli addetti ai lavori nei giorni dell'anteprima come uno fra i più interessanti della Biennale.

Nel labirinto

Il labirinto di Farronato ha una struttura molto pulita, purificata nelle sue linee e mai affollata di oggetti artistici. Ricorda certa pittura metafisica tra pareti bianche e volte a tutto sesto. «Non volevo mantenere la divisione delle Tese delle Vergini, ho voluto uno spazio unico dove appena si entra si è accolti dai due ingressi simmetrici del la-

birinto, si è tenuti subito a scegliere da dove iniziare e non c'è una scelta sbagliata, non c'è una via migliore e più generosa» ci spiega il curatore.

Il tempo dilatato

Tutto il labirinto deve essere percorso operando continuamente scelte personali, svoltando a destra o a sinistra, tornando spesso sui propri passi, dilatando così a piacere il tempo della fruizione, lasciandosi catturare, di volta in volta, dai segni artistici disseminati in questo ambiente che si propone di rispec-

11 MAGGIO-24 NOVEMBRE

Quei tempi interessanti e forse minacciosi

● Con la Biennale 2019 Venezia diventa il centro mondiale dell'arte contemporanea. La mostra si è aperta sabato 11 maggio e resterà visitabile sino al 24 novembre, il curatore Ralph Rugoff ha scelto il titolo “May You Live In Interesting Times” (Che tu possa vivere in tempi interessanti), c'è chi dice che sia un'antica maledizione cinese, perché i tempi interessanti sono anche minacciosi, ma si tratta, in realtà, di un gioco divertito. Sono presenti più di 90 artisti e decine di partecipazioni nazionali. Per visitare la mostra si possono acquistare biglietti plus (35 euro) validi per tre giorni consecutivi per più ingressi in entrambe le sedi espositive ai Giardini e all'Arsenale, diversamente a 25 euro c'è il biglietto regolare per un solo ingresso in ogni sede espositiva. Info: www.labiennale.org/it/arte/2019.

chiare la complessità dell'esistenza, la bellezza del disorientamento contro ogni semplificazione o punto di vista pregiudiziale, attraverso le opere-sentinella dei tre autori selezionati dal curatore: Enrico David (Ancona, 1966), Chiara Fumai (Roma, 1978, scomparsa due anni fa), Liliana Moro (Milano, 1961).

David, Moro, Fumai

Insieme, ma molto diversi, i tre artisti. «Mi piaceva l'idea del mondo assolato, abbacinato dalla luce di Liliana Moro - esemplifica Farronato - il suo tavolo frettolosamente messo insieme con quattro ombrelloni aperti mi dà anche l'idea della spiaggia dell'Adriatico dove andavo da bambino e c'è il richiamo sonoro di “Bella ciao” tra le canzoni più famose nella storia d'Italia, dalla lotta partigiana tradotta in mille lingue, una bandiera per tanti». Ma, questa, è solo una delle “epifanie” proposte da Moro. «Poi ecco come, dietro a un porticato metafisico, si trova il mondo umbratile di Enrico David - prosegue Farronato - volti che spuntano, i suoi isoscheletri, qualche lumaca incollata al pavimento, la casa, l'abitazione, il corpo come spazio talvolta con personaggi che si mostrano in posizioni un po' indecenti, dove esce la spina dorsale per andarsi ad ancorare altrove, a trovare un altro precario appoggio, mi piace la loro indifferenza romantica accostata a un certo minimalismo della Moro». Infine fra loro, Chiara Fumai, la sua indecifrabilità oracolare «il cui lavoro è un enigma che lei chiamava la grotta ed è un'invocazione di protezione contro le gerarchie patriarcali e tutte le oppressioni. Fumai è presente in vari punti del labirinto

e poi ricomposta in un'unica stanza che contiene anche la conclusione di questa invocazione, elementi dei simboli di una scienza ermetica proveniente da varie tradizioni e filosofie, con riferimenti che vanno dallo scintoismo alla stregoneria, all'epoca paleocristiana. Proveremo con Marco Pasi, che si occupa di occultismo all'università di Amsterdam, a decifrare e a dare lettura, ma non troppo, di un lavoro che non vuole essere chiaro, come quello di altri artisti quali Trisha Donnelly. Non vuol far sapere».

Da Calvino a Borges

L'ispirazione, la concezione che tiene insieme Padiglione Italia ha una forte densità di riferimenti culturali e più piani di lettura, ma in sostanza arriva dal saggio di Italo Calvino “Sfida al Labirinto” del 1962 per una lettura aperta a tutti i linguaggi possibili dove l'autore esplora la condizione umana come assenza di vie d'uscita, pur restando vitale la ricerca di una propria via d'uscita, fra l'ansia di perdersi e la sorpresa di ritrovarsi. Soprattutto viene salvato il procedimento stesso di stare dentro al labirinto, metafora della vita (nel Padiglione è esplicito il gioco di specchi) e continua scoperta sui fatti che ci accadono, tra nostalgie, aneliti di libertà e rivolta contro l'ingiustizia. Anche Norberto Bobbio sosteneva che possiamo figurarci la storia umana come un immenso labirinto in cui si procede a tentoni, passi falsi, apparenze, disillusioni e il terrore del bivio. E per lo stesso Borges il labirinto è metafora del fatto che non esiste una verità assoluta, solo percorsi ardui, pericolosi e iniziatici che ci conducono all'interno di noi stessi, nell'inconscio, nella memoria, nella zona più segreta, nelle nostre solitudini, come solo è il Minotauro che alberga nel labirinto per antonomasia, il più famoso di tutti, quello di Cnos-

IL PREMIO DELLA BIENNALE

Leone d'Oro a Jimmie Durham artista, poeta e performer



ANIMALI IMPREVEDIBILI È Jimmie Durham artista, performer, saggista e poeta Usa (classe '40) ad aggiudicarsi il Leone d'Oro, sue le sculture divertenti e spiazzanti all'Arsenale (sopra un suo lavoro).